

Cinque milioni di ascoltatori per la puntata Il «partito che non c'è» fa arrabbiare il Psi Intini: «Uno spettacolo di totalitarismo puro» Il presidente Rai: «Trasmissione unilaterale»

Pasquarelli s'appella alle norme prelettorali Ma Veltroni replica: «Andiamo a vedere i Tg e gli spettacoli in onda su Raiuno e Raidue scopriremo così chi è nemico del pluralismo»

# Per Samaracanda record di polemiche

## Manca attacca, Santoro replica: «Ormai è un candidato...»

Per Samaracanda è tempesta: la trasmissione sul «partito che non c'è» ha ottenuto due record, uno d'ascolto e uno di polemiche. Le più aspre arrivano dal Psi. Intini parla di «totalitarismo», Manca di «unilateralità». È il giudizio di un uomo impegnato nella campagna elettorale: replica Santoro. Fazio Samaracanda? «Prendiamo allora i Tg e i programmi di Raiuno e Raidue...», contrattacca Veltroni.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La tempesta era annunciata. Ed è arrivata puntuale con le bordate di Intini, gli attacchi di Manca, le battute velenose di molti politici, l'arabbiatura di Garavini che, in nome dell'imparzialità dell'informazione invita addirittura a fare manifestazioni davanti alla Rai, i toni polemicamente beffardi della Dc. Samaracanda è un'altra volta nella tempesta. L'accusa è quella di «parzialità», di mancato rispetto delle regole aziendali e del piano editoriale della Rai. S'arrabbia (molto) Manca e (un po') Pasquarelli, polemicamente indirettamente Borri (presidente della commissione parlamentare di vigilanza) che invita a rispettare le norme pre-elettorali. «Ho chiesto a Borri di farsi consegnare dalla Rai l'elenco degli ospiti degli ultimi tre mesi di Tg

di voci diverse e spesso tra loro contrastanti. Le regole aziendali, dunque, sono state rispettate». Per tutta la mattinata nella redazione di Samaracanda la replica è stata affidata ai numeri, quelli dell'Auditel ovviamente: 5 milioni di ascoltatori in media, con punte oltre i 6 milioni e mezzo e con 15 milioni di «contatti», ovvero di spettatori che si sono fermati per almeno mezz'ora. Quasi un record, visto il tema così squisitamente politico.

Il ciclone non accenna a fermarsi, passa dentro la Rai e arriva in Parlamento. In discussione c'è tutto: dal pluralismo del dibattito alla professionalità di Santoro. E forse la valutazione più pesante è quella di Manca. Il presidente della Rai afferma di «dover constatare che la riconoscibilità e da me apprezzata professionalità di Michele Santoro stavolta non è stata all'altezza della situazione. La trasmissione è stata certamente unilaterale. Il fatto che nonostante questo siano emersi contrasti e alterchi non dimostra la sostanza delle cose, dimostra solo che confusione chiama confusione...». E, punto sul tasto della professionalità, Michele Santoro replica altrettanto aspramente. «Abbiamo avuto un ascolto record e



Michele Santoro durante «Samaracanda», a lato alcuni ospiti della trasmissione. Da sinistra: Achille Occhetto, Aldo Fumagalli, Eugenio Scalfari e Pietro Scoppola

risultato così non si ottiene senza professionalità. Mi dispiace che la trasmissione non sia piaciuta a Manca, ma in questo momento è un uomo impegnato nella campagna elettorale e non mi sembra che questa sia la condizione migliore per dare giudizi imparziali e oggettivi. Ma insomma di cosa mi si accusa? sbotta il conduttore di Samaracanda. Di aver fatto un'ottima trasmissione e di avere un ascolto altissimo. Io mi preoccupo del giudizio del pubblico, non di quello dei partiti...».

Intervista a Villetti. «Così si finisce alla tv spazzatura»

## «Era come essere in uno stadio durante una partita fuori casa»

«Sembrava uno stadio quando si gioca fuori casa. E pure l'arbitro, Santoro, mi giocava contro». Roberto Villetti, direttore dell'Avanti!, il giorno dopo lo scontro. «Sono state violate le regole della convivenza civile - protesta - e Santoro ha usato la pubblicità per censurarmi». Se continua così - sostiene Villetti - ognuno si farà la propria Samaracanda. E dietro l'angolo vede spuntare «la tv spazzatura».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Villetti, una curiosità: che cosa è successo nello studio di Raitre quando Santoro ha chiamato la pubblicità, e siete scomparsi dallo schermo?

Niente, la discussione non è proseguita. Ci sono stati solo rumoreggiamenti e qualche battuta. Sì, mi pare che lui continuasse a dire che il pubblico non era preselezionato, che in sala c'erano opinioni diverse. Ma io sono stato zitto: sono contrario alle risse.

Come giudichi, a freddo, quello che è accaduto l'altra sera tra te e Santoro a Samaracanda?

Non mi ero mai trovato in una situazione del genere. Ho avuto l'impressione che Santoro mi usasse quasi come un ne-

arbitro, ma tutto il pubblico. Era un microcosmo truccato, che loro invece presentano come un uditorio pluralistico, selezionato obiettivamente. La controprova di quel che dico sta nel fatto che dopo l'incidente - chiamiamolo così - il pubblico è rimasto silenziosissimo. È probabile che li avessero avvisati di non applaudire più.

Ammettiamo che Samaracanda abbia peccato di faziosità: non sarebbe solo, in questo. Occhetto, per fare un esempio, ha criticato «Pegaso» e il Tg2 che hanno dedicato una sera ad analizzare il linguaggio del segretario del Pds in tutte le possibili implicazioni negative...

Non ho visto quella puntata di «Pegaso». Ma a proposito di faziosità, voglio dire: il problema vero è che sulla scia di trasmissioni come Samaracanda noi rischiamo una militarizzazione delle varie componenti televisive, con un meccanismo perverso di azione e reazione. Non potendo eliminare Samaracanda, ogni rete finirà per farsi la propria. Perché questo è insieme il merito e il demerito della terza rete, e poi del Tg3: hanno forzato in maniera unilaterale i limiti dell'informazione politica, che prima aveva un suo equilibrio pacato, magari meno interessante. Così - per ragioni politiche e di audience - sono andati avanti: ma questo andazzo può coinvolgere tutti e portarci diritto diritto persino alla tv spazzatura.



Roberto Villetti



Alessandro Curzi

Intervista a Curzi. «Sono state rispettate tutte le regole»

## «Accuse violente e intimidatorie ma noi andremo avanti lo stesso»

«Le regole aziendali sono state rispettate: a Samaracanda c'erano un pubblico riconoscibile e l'espressione di più voci». Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, risponde alle polemiche sulla puntata dedicata al «partito che non c'è». Il rammarico per le reazioni che giudica «al limite dell'insulto e dell'intimidazione» e la decisione di proseguire comunque il lavoro del rotocalco di Raitre e Tg3.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Abbiamo idee precise sulle quali impostare il lavoro futuro: andremo avanti con la nostra trasmissione». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, vuole lasciarsi alle spalle l'uragano di polemiche che, prima e dopo la messa in onda, ha investito l'ultima puntata di Samaracanda e pensare al futuro. E aggiunge, anche a nome della redazione del settimanale: «La puntata di giovedì, con la quale abbiamo pensato di illustrare un discorso e discutibile progetto politico con il giornalista titolo "il partito che non c'è", è la prima di una serie di trasmissioni di Samaracanda alle quali abbiamo intenzione di far partecipare tutte le forze politiche». La giornata di ieri è stata movimentata: quasi senza so-

giudizi, pur essi critici con la trasmissione, il direttore del Tg3 replica con l'invito a riguardarsi le tre ore di trasmissione. «C'erano i politici e la gente - osserva Curzi - e si sono rispettate tutte le regole del pentagono. Come reagisce il direttore del Tg3 al coro di proteste, invettive, commenti infurati che è piovuto sull'operato della redazione di Samaracanda, della testata e sulla terza rete? «I telespettatori hanno capito e gradito - risponde Curzi - ma la trasmissione ha suscitato reazioni durissime, al limite dell'insulto e dell'intimidazione, da parte di alcuni personaggi della vita politica italiana. Le polemiche di oggi dimostrano che a molti politici, della televisione italiana piace di più la rissa, l'intimidazione e l'insulto che il confronto». E aggiunge con una nota di rammarico: «C'eravamo illusi che le elezioni politiche del '92 sarebbero state, un momento alto della democrazia italiana. Crollati i muri, speravo che, dopo cinque anni, si potesse affrontare la sfida elettorale con grande serenità. E discutere, come si è fatto ieri ad esempio, di quale Italia preparare per il Duemila. Ma qualcuno, forse molti, non vogliono che le cose vadano così».

## Finanziamento 82 miliardi ai partiti per il 1992

ROMA. I contributi assegnati ai gruppi parlamentari per l'anno 1992 ammontano complessivamente a 82 miliardi e 886 milioni. I singoli gruppi parlamentari ottengono il contributo parte in quota fissa e parte suddiviso proporzionalmente in base al numero dei parlamentari eletti. A Montecitorio la Dc riceve 16 miliardi e 727 milioni, il Pds 11 miliardi e 135 milioni, il Psi 7 miliardi e 846 milioni, il Msi 3 miliardi e 649 milioni, la sinistra indipendente 1 miliardo e 466 milioni, i verdi 2 miliardi e 386 milioni, il Psdi 2 miliardi e 123 milioni, il Pli 2 miliardi e 57 milioni, la stessa cifra dei liberali ottiene Rifondazione comunista, i radicali 1 miliardo e 926 milioni. Al gruppo misto va 1 miliardo e 144 milioni. Al gruppo del Senato spetta circa la metà di quanto assegnato a quelli della Camera.

## Giuri d'onore Nulla di fatto fra Piro e Pomicino

ROMA. Ancora nessuna decisione dai giuri d'onore Franco Piro-Paolo Cirino Pomicino. Ma una decisione dovrebbe venire in settimana. Il giuri infatti giovedì prossimo si pronuncerà con un verdetto - assicura il socialdemocratico Filippo Caria, che ne fa parte unanime. «Siamo soltanto aspettando alcuni documenti mancanti». A parere dell'estroverso deputato socialista, due articoli recentemente apparsi sull'Unità e sull'European rendono «di gran lunga più compromessa» la posizione di Pomicino. «Nulla di fatto anche per l'altro giuri d'onore, quello chiesto da Nino Cristofori sempre contro Piro. Nilde Iotti ha però precisato ieri che lo scioglimento delle Camere - non comporta la sospensione dei lavori dei giuri».

Veti nazionali alla Dc locale per impedire la formazione di una maggioranza che lascia fuori gli inquisiti Il Psi si dichiara pronto a entrare nella coalizione, il Pds è d'accordo e chiede la presidenza della Regione

## Calabria, Forlani contro la giunta antimafia

Pressioni e minacce romane per bloccare la giunta antimafia in Calabria. L'ufficio politico nazionale della Dc si riunisce e impone condizioni. Il Pds, d'accordo per far posto al Psi, chiede la presidenza della giunta come segno di discontinuità e che i consiglieri indagati per mafia siano considerati estranei alla maggioranza. Il gruppo consiliare dc, all'unanimità, vota per una giunta Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La mattina si è aperta con un primo colpo di scena. Franco Quattromonte, segretario regionale della Dc, ha spiegato ai dirigenti degli altri partiti: «L'ufficio politico nazionale del mio partito mi ha chiesto di consultare nuovamente il Psi. Se non lo faccio, mi hanno spiegato, la Dc regionale sarà commissariata e se dovesse venire eletta una giunta, la Dc di Roma chiederà agli assessori di di-

mettersi immediatamente». Nelle stesse ore Giusey La Gangra, commissario straordinario del Psi in Calabria, ha spedito in fretta e furia a Reggio Franca Prest (a sua volta subcommissario del Psi reggino) per chiedere il ritiro del Carolano nella trattativa.

Il Pds ha immediatamente precisato di essere d'accordo per il recupero del Psi che, del resto, nei giorni scorsi era stato ripetutamente invitato a non tirarsi indietro rispetto alla discriminante antimafia. Ma, hanno aggiunto gli esponenti della Quercia, permane il problema di un forte segno di discontinuità. Da qui la richiesta che la giunta abbia una presidenza del Pds. Ma il primo incontro tra la Prest e gli altri partiti si è risolto in un mezzo fallimento perché la rappresentante del Psi chiese un pacchetto spropositato di assessorati. Al momento della rottura è arrivato il secondo colpo di scena. La Gangra, per telefono, ha annullato tutte le richieste della sua collaboratrice per far sapere che il Psi sarebbe stato disponibile, in ogni caso, ad entrare in giunta. Ma organizzarmi a parte, ancora ieri sera non era stato sciolto il nodo politico vero attorno a cui ruota lo scontro. I cinque partiti che hanno già compiuto un atto ufficiale di

maggioranza in Consiglio (Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli) votando una delibera che stabilisce il numero degli assessorati, chiedono che, oltre alle carte in regola rispetto al codice antimafia di tutti i candidati alla carica di assessore, sia ufficialmente sancito che i consiglieri indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso non siano in ogni caso considerati parte della maggioranza. Un problema drammatico per il Psi che dovrebbe emarginare due consiglieri del proprio gruppo.

Mentre sugli organismi della Dc calabrese soffia la bufera romana, i consiglieri regionali dello scudoocrociato si ribellano. All'unanimità, nel pomeriggio, mentre si accavallavano incontri e pressioni, hanno votato un documento in cui si giudica «urgente concludere l'ipotesi di una giunta regionale fondata sui partiti che hanno concorso a definire la struttura del Governo regionale (cioè: Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli)».

Pino Soriero